

Commentary, 10 dicembre 2013

NEL NUOVO EGITTO QUALE GARANZIA PER LA TUTELA DEI DIRITTI UMANI?

MAURO SACCOL

Il processo di transizione intrapreso all'indomani della destituzione di Morsi sembra, dal punto di vista della tutela dei diritti fondamentali, in stand-by. Sebbene il premier al-Beblawi, poco dopo l'assunzione dell'incarico, avesse incontrato il National Council for Human Rights e la Egyptian Union for Human Rights, le questioni discusse riguardavano l'economia e la promozione all'estero di un'immagine che rassicurasse i turisti, in modo da non bloccare una delle principali fonti di introiti del paese. Tuttavia, la situazione interna, secondo quanto affermano varie organizzazioni per i diritti umani indipendenti, oltre che la stampa egiziana, non sembra così rassicurante per i cittadini. Nonostante l'abolizione dello stato di emergenza, alcuni elementi confermano come le libertà fondamentali non siano sufficientemente garantite.

In primo luogo, alcuni civili sono ancora sottoposti a processi nei tribunali militari. Agli inizi di novembre la Corte Militare di Suez ha comminato varie condanne, di cui alcune a morte, a sostenitori del presidente deposto Morsi, sulla base di varie accuse, tra cui attacchi nei confronti dei militari, omicidio e attacchi contro chiese. Allo stesso tempo, come riporta l'Egyptian

Initiative for Personal Rights, alcuni giornalisti stanno affrontando un periodo di detenzione a seguito di processi militari.

Tale situazione non appare destinata a cambiare, poiché la bozza dell'articolo 174 della nuova Costituzione stabilisce che si possano processare i civili in tribunali militari «in caso di attacco diretto a installazioni delle Forze armate, alle loro guarnigioni o a ciò che è sotto la loro giurisdizione, alle zone militari o limitrofe, alle attrezzature, ai veicoli, alle armi, alle munizioni, ai documenti, ai segreti militari, ai fondi, alle industrie di guerra, o in caso di attacco diretto agli ufficiali o ai singoli militari nell'esecuzione delle loro funzioni»¹.

Il potere dell'esercito ha subito un ulteriore ampliamento a fine agosto, quando è stato emanato un provvedimento secondo cui i militari non dovranno più giurare fedeltà al presidente, bensì solo «eseguire gli ordini della propria leadership»². Tale concetto appare

¹ È possibile seguire il lavoro del Comitato dei 50 via Facebook all'indirizzo <https://www.facebook.com/Committeeof50>, oppure via Twitter all'indirizzo <http://twitter.com/Dostor2013>.

² T. PERRY, *Egyptian soldiers will no longer swear loyalty to president*, Reuters, 28 agosto 2013, <http://www.reuters.com/article/>



molto vago, soprattutto se rapportato, secondo quanto afferma il professor Nathan Brown, alle altre nazioni, in cui generalmente i militari devono giurare fedeltà alla Costituzione e alle leggi. Con tale mossa, i militari si pongono al di sopra della legge, con possibili ripercussioni pericolose sul processo di democratizzazione.

L'esercito si è reso protagonista anche di atti di forza nei confronti del principale movimento di opposizione, i Fratelli musulmani. Le proteste seguite alla deposizione di Morsi sono state represses nel sangue e tutta la leadership della Fratellanza è stata incarcerata, principalmente con l'accusa d'incitazione alla violenza. In una delle ultime interviste rilasciate prima del suo arresto, il portavoce della Fratellanza al-Haddad sintetizzava gli eventi succedutisi da luglio in poi come un ritorno a uno stato di polizia in tutta la sua forza, affermazione che sembra essere confermata dal ripristino dell'unità speciale della polizia "Mabahith Amn ad-Dawla", formalmente scomparsa nel dopo Mubarak.

Anche Amnesty International ha riportato come i manifestanti pro-Morsi siano stati privati dei loro diritti. Heba Morayef, di Human Rights Watch, sottolinea invece come sia iniquo parlare di violenza sistematica perpetrata dai membri della Fratellanza, poiché solo una sparuta minoranza si è comportata in maniera violenta durante le manifestazioni.

Nel tentativo di limitare ulteriormente l'influenza della Fratellanza musulmana, sono state adottate varie misure che, tuttavia, potrebbero implicare restrizioni anche per il resto dei cittadini. *In primis*, la nuova bozza della Costituzione vieta la formazione di partiti d'ispirazione religiosa. Inoltre, la Corte Penale del Nord del Cairo ha proibito ai capi della Fratellanza musulmana, nonché del partito Libertà e Giustizia (il braccio politico dei fratelli musulmani), di disporre dei propri soldi e delle proprietà immobiliari. Infine, il Ministero degli Affari Religiosi ha emanato un provvedimento con cui «limita le preghiere alle sole moschee controllate dal Ministero, permette solo a imam

qualificati di al-Azhar di condurre la preghiera e chiude piccole moschee dirette da imam indipendenti»³, togliendo ai fratelli musulmani uno dei principali pilastri su cui si reggeva la loro struttura e, allo stesso tempo, ampliando il controllo statale sugli affari religiosi.

Per quanto riguarda la questione femminile, un sondaggio della Thomas Reuters Foundation ha stabilito come l'Egitto sia il «peggiore paese arabo per le donne»⁴. Il National Council for Women sta tuttavia lottando al fine di aumentare la percentuale di donne in Parlamento (attualmente al 10%), mentre il Women Against the Coup Movement sta mobilitando risorse al fine di denunciare i crimini commessi dalle forze dell'ordine e dai militari, che comprendono «assalti, torture, incarcerazioni, assassini e violazioni del diritto di espressione e di credo». Anche Amnesty International denuncia ripetute violazioni, soprattutto di natura sessuale, dei diritti delle donne in Egitto. Recentemente, inoltre, alcune sostenitrici dell'ex presidente Morsi, tra cui un paio minorenni, sono state condannate a pesanti pene con l'accusa d'incitamento alla violenza, blocco delle strade e danneggiamento di vetrine di negozi, provocando le reazioni di varie associazioni egiziane per i diritti umani.

Anche alcuni provvedimenti adottati dal nuovo governo sono stati contestati, poiché non rispetterebbero i diritti fondamentali. Negli ultimi giorni la nuova legge sulle proteste ha fatto scendere in piazza numerosi cittadini. L'ANHRI (Arabic Network for Human Rights Information) ha espresso critiche nei confronti della legge, soprattutto per quanto riguarda il divieto di tenere sit-in e la legittimazione dell'uso della forza per disperdere le manifestazioni pacifiche. Inoltre, l'ANHRI afferma come la bozza non rispetti i termini

³ *Egypt's Nour Party condemns restrictions on mosques*, Ahram Online, 12 settembre 2013, <http://english.ahram.org.eg/NewsContent/1/64/81436/Egypt/Politics-/Egypst-Nour-Party-condemns-restrictions-on-mosques.aspx>.

⁴ C. BOROS, *Egypt is worst Arab state for women, Comoros best: survey*, Reuters, 12 novembre 2013, <http://www.reuters.com/article/2013/11/12/us-arab-women-idUSBRE9AB00820131112>.



fissati dal Patto sui Diritti Civili e Politici, di cui l'Egitto è firmatario. Anche l'Alto Commissario per i Diritti Umani delle Nazioni Unite ha constatato la poca chiarezza e l'eccessività delle sanzioni, e ha invitato il governo a modificare i contenuti della norma. Secondo Hellyer, analista del Royal United Service Institute di Londra, la funzione basilare di una legge consiste nel proteggere i cittadini dallo stato e dal governo, mentre in questo caso sembra che sia lo stato a necessitare di tutela, al punto da limitare il diritto di protesta⁵.

Gli stessi emendamenti della Costituzione del 2012 non sembrano rafforzare la protezione delle libertà fondamentali. Emad Mubarak, direttore dell'Associazione per la Libertà di Pensiero ed Espressione, fa riferimento all'articolo 38, il quale punisce il crimine d'incitamento all'odio, senza tuttavia specificare cosa s'intenda per "odio". Mubarak teme che tale articolo possa venire utilizzato per restringere la libertà di pensiero ed espressione, soprattutto nei confronti delle minoranze religiose. Inoltre, sebbene il diritto di associazione sia garantito dall'articolo 73, le assemblee pubbliche sono permesse nei limiti previsti dalla legge.

Un esperto costituzionalista egiziano, Ibrahim Darwish, ha criticato il tentativo del Comitato dei 50 di soddisfare tutte le fazioni della società attraverso specifici articoli. «Stabilire articoli costituzionali per donne, cristiani, disabili, bambini di strada e altri non è fattibile, poiché riduce la Costituzione a una mera carta» afferma, e conclude: «la sola garanzia per una Costituzione affidabile consiste nel basarla sulle nozioni di cittadinanza ed eguaglianza... una volta raggiunto questo, non c'è bisogno d'includere articoli per difendere le minoranze o discutere d'identità e religione»⁶.

Di fronte alla situazione appena descritta, un attivista

egiziano per i diritti umani afferma come molti suoi concittadini ignorino i diritti umani. Alcuni li considerano «principi morali idealistici per sognatori», mentre quasi tutti non sono a conoscenza delle norme del diritto internazionale e gli standard fissati per la tutela dei diritti fondamentali. Inoltre, una parte della società egiziana li considera nient'altro che il prodotto dell'Occidente, caratterizzati da una forte impronta secolare e, pertanto, estranei al proprio sistema culturale. Nell'attuale periodo di tensione, molti cittadini, e altrettante forze politiche di area liberale, sono disposti a tollerare le violazioni commesse dall'esercito pur di vedere sconfitto il loro nemico (i fratelli musulmani), ignari del fatto che i diritti umani sono concepiti per garantire migliori condizioni di vita e proteggere dall'azione intrusiva del governo e che, una volta violati, nessuno può ritenersi salvo.

Il processo che dovrebbe portare il paese alla realizzazione di una transizione democratica sembra, perciò, ancora agli inizi. La Costituzione, secondo gli emendamenti proposti, difficilmente può essere considerata lo strumento principale per la tutela dei diritti umani. Il governo *ad interim*, alle cui spalle agiscono i militari, promulga una legge che limita il diritto di associazione e manifestazione mentre i fratelli musulmani vengono repressi, in modo da indebolirli in vista delle elezioni del 2014. I diritti delle donne, in ultima istanza, sembrano lontani dal godere di un'effettiva tutela.

La polarizzazione della società egiziana non aiuta certamente il processo. La sicurezza e l'eliminazione del nemico, in questo caso la Fratellanza musulmana e il terrorismo, vengono considerate – o vengono fatte credere – le priorità del paese. L'apertura di un dialogo tra le varie parti della società e della politica sembra essere, quindi, la necessità principale al momento e, quasi certamente, l'elemento fondamentale per iniziare il lungo percorso che porti a un'effettiva tutela dei diritti umani. Inoltre, una graduale educazione dei cittadini permetterebbe di acquisire consapevolezza dei propri diritti e, in tal modo, influenzare maggiormente le scelte politiche in materia.

⁵ H.A. HELLYER, *Egypt: the right to protest has been paid for*, Ahrām Online, 26 ottobre 2013, <http://english.ahrām.org.eg/NewsContentP/4/84775/Opinion/Egypt-The-right-to-protest-has-been-paid-for-.aspx>

⁶ A. MASRIYA *Egypt's amended constitution will not last - Constitutional expert*, 23 ottobre 2013, <http://en.aswatmasriya.com/analysis/view.aspx?id=c9c84b33-a0bb-40ea-a0c9-118fc845eb1a>.



ISPI

